

# Il mestiere del cinema

“Quel giorno alla moviola con Olmi  
il ricordo più bello della mia carriera”

Francesca  
Archibugi  
presenta  
“Gli sdraiati”  
e dà lezione  
di regia



## LASCUOLA

È importante  
Non si può  
imparare sul  
set portando  
cappuccini

## LEDONNE

Per noi è più  
difficile, mi  
guardano  
ancora con  
sufficienza

### SIMONA SPAVENTA

**M**ILANO le piace, «e una città accogliente, non solo col lato scintillante dei nuovi grattacieli: ha tanto cuore anche in periferia, e un senso civico che a Roma si è perso, poveri noi». Francesca Archibugi ne ha il ricordo recente delle riprese del nuovo film, *Gli sdraiati*-

*ti*, girato in estate e in uscita giovedì. Ed è felice di ritornare, lunedì all'Anteo, per una “lezione di cinema” (alle 17, dopo l'anteprima del film, prenotazione obbligatoria allo 0243912769, interno 3).

#### Il cinema si può insegnare?

«L'Italia è un paese familista, nel cinema entrano sempre i “figli di”. È un mondo impenetrabile. Ed è un mestiere molto tecnico,



non lo impari stando sul set a portare cappuccini. I miei facevano tutt'altro: mio padre economista, la mamma giornalista. Per me la scuola è stata importantissima: ti dà la preparazione tecnica e ti consente di conoscere gente che il mestiere lo fa, di entrare nell'ambiente».

#### Ha iniziato così?

«No, per caso. Ero piccola, avevo sedici anni, chiacchieravo con gli amici sui gradini di una chiesa, a Roma: ci si divertiva così. Un produttore mi ha chiesto di fare un provino per un film tv, uno sceneggiato, come si diceva allora: *Le affinità elettive* di Goethe. Mi presero. A vent'anni decisi di provare con la regia, feci l'esame per il Centro Sperimentale di Cinematografia».

#### A un ragazzo che voglia fare il regista che consiglio darebbe?

«Di vedere tanti, tanti film. Sono i libri di testo. E di farlo con metodo, per capire cosa gli piace davvero e sganciarsi dalle mode generazionali. Da giovane pensi di sapere cosa ti piace, ma non è così. Rintracciare il proprio slancio autentico non è facile: tutti vivono in false percezioni».

#### Lei come è arrivata a una poetica sua?

«Al Centro Sperimentale ho conosciuto tantissime persone fondamentali. Furio Scarpelli, il grande sceneggiatore di Monicelli e Scola: aveva generosità e dolcezza verso i giovani. Carlo Di Palma, direttore della fotografia di Antonioni e Woody Allen: si divertiva con noi, ci portava a bere Campari. Pierino Tosi, il costumista di Visconti: non faceva lezione di costume ma di personaggio, da lui ho imparato che scegliere un golf e un pantalone è importante da un punto di vista narrativo. E Ermanno Olmi: mi produsse un corto agli inizi. Lui fa tutto: sceneggiatura, direzione della fotografia, montaggio. Scegliere con lui in moviola il fotogramma d'attacco è uno dei ricordi più belli della mia vita».

#### Per una donna è più difficile?

«Molto di più. Vieni continuamente svalutata, trattata con sufficienza. Anche oggi, vengo sempre guardata con paternalismo, non ho la stessa considerazione dei registi maschi. Una cosa logorante, devi avere molta forza dentro di te».

#### Cosa pensa dello scandalo delle molestie?

«Ci sono, è così. È una cosa fortissima che riguarda tutti gli ambienti, e più volte ha tocca-

to anche me. Mi spiace solo come viene condotto in Italia, senza inchieste, sbattendo nomi in prima pagina. Un modo corrivo, scandalistico, morboso che rischia di inficiare una rivoluzione sacrosanta».

#### "Gli sdraiati", dal libro di Michele Serra, è girato a Milano. La prima volta per lei?

«A parte qualche spot pubblicitario, sì. Ma è una città che conosco bene, ho dei parenti, l'ex vicesindaco Ada Lucia De Cesaris è mia cugina. L'ho trovata incredibilmente accogliente per il cinema, danno i permessi in tempi rapidi, si può girare per strada: cose a Roma ormai complicatissime. Ho girato in centro (il protagonista va al liceo Manzoni, ndr), ma anche al Giambellino e alla Bicocca: il cuore di Milano non sta solo dentro ai Bastioni».

#### Anche qui, come in molti dei suoi film precedenti, al centro ci sono gli adolescenti.

«Non sono io che metto i ragazzi nei film, sono gli altri che li tolgono. Spesso sono omessi, o messi lì come ruolo standard, stereotipato. Ma nella vita ci sono, basta fare una passeggiata per incontrarli. Invece ci si fossilizza sulla fascia dai 25 ai 40 anni, pensando possa interessare a un pubblico più vasto. Un appiattimento. I personaggi sono personaggi, li devi costruire indipendentemente dall'età che hanno. Un giovane è un personaggio come un altro, ma con meno anni».

#### Una sedicenne è protagonista anche della serie tv "Romanzo familiare", da gennaio su RaiUno. I serial ormai sono meglio del cinema?

«Ce ne sono di bellissimi, penso a *The Handmaid's Tale*, *The Night Of*, *Downton Abbey*, *The Young Pope* di Sorrentino, e tra i classici *I Soprano*, un punto di non ritorno. Però non è una gara: il cinema è bello da decenni, la tv negli ultimi anni ha avuto uno scatto di reni. Farla mi ha dato una grande felicità narrativa, mi è piaciuto il lungo respiro. Ma che fatica: ci ho messo due anni a scriverla, sei mesi a girare. È un mestiere completamente diverso».

#### Se non avesse fatto il cinema, cosa avrebbe fatto?

«Tantissime cose. Ho fatto il conto: per fare tutte dovrei campare 800 anni. Imparare il russo, occuparmi di letteratura, di botanica o fare l'architetta di giardini. Ma tutto quello che desideravo dalla vita, senza nemmeno saperlo, era avere dei figli. E ne ho tre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA